

La mancanza di alternativa, i problemi con la Fiom «che non firma mai e le è riconosciuto tutto»

sinistra: le risposte di Pd, Idv, Sel

«Noi vi difendiamo Marchionne no»

Di Pietro agli operai: «Le rivendicazioni scritte nella lettera sono fatti che la politica deve risolvere. Non lo fa certo l'Ad Fiat: vuole smantellare i diritti e portare l'azienda all'estero»

«Qui c'è la tragedia del nostro Paese»

Vendola ai «cari amici di Pomigliano»: «In quella fabbrica siete bulloni e numeri, non persone né tantomeno classe. Io sono contro l'arroganza di chi vi vuole rassegnati»

La risposta - 2

ANTONIO DI PIETRO
LEADER DELL'ITALIA DEI VALORI

La lettera aperta di alcuni operai di Pomigliano, pubblicata dal quotidiano Il Giornale, parla delle loro condizioni di lavoro su cui vengono caricate la responsabilità del governo, per le mancate scelte di politica industriale, e della Fiat a causa delle gravi difficoltà finanziarie e di prodotto in cui versa.

La Fiat da due anni perde una quota di mercato doppia rispetto alla media europea. Le questioni concrete, e non ideologiche, su cui la politica deve dare risposte sono sui ritmi di lavoro elevati, sugli stipendi da 1200 euro al mese, sull'aumento dell'orario lavorativo, ben oltre quello degli operai tedeschi e francesi, e sulla reale e costante riduzione del potere d'acquisto e dei diritti fondamentali.

L'Italia dei Valori ha presentato una proposta di legge volta a regolare la reale rappresentanza dei sindacati nelle aziende, consegnando il potere di decidere ai lavoratori e non alle burocrazie sindacali: il nostro compito principale è quello di ridare la parola, i diritti e la libertà di decisione ai diretti interessati, cioè agli operai e agli impiegati, così come prevede la Costituzione repubblicana, violata in questi giorni da accordi capestro.

Comprendiamo e rispettiamo il voto degli operai della Fiat di Pomigliano che sono stati sottoposti ad un vero e proprio ricatto. Proprio quel voto, infatti, ha indotto alcuni sindacati, tranne la Fiom, a siglare un'intesa che noi dell'Italia dei Valori continuiamo a ritenere sbagliata e



ricattatoria. Vogliamo ribadire che non lasceremo soli gli operai della Fiat in Italia, a partire da quelli di Termini Imerese ai quali è stata annunciata la chiusura della fabbrica. Continueremo a lottare affinché Marchionne non possa smantellare pezzo dopo pezzo i diritti dei lavoratori al fine di collocare la Fiat fuori dal nostro Paese». ♦

L'editoriale

I profughi e gli ignavi

→ SEGUE DA PAGINA 2

...la propria incerta identità e la propria aggressiva ideologia.

È lo stesso governo che non è stato capace di dare una risposta decisa agli interrogativi su una tragica emergenza umanitaria. Dal novembre scorso 250 profughi (eritrei etiopi sudanesi somali) sono tenuti in catene da un gruppo di predoni nel deserto del Sinai. Uomini donne e bambini che progettavano di fuggire in Israele e che – fallito l'intento – sono diventati vittime e merce di scambio di una crudele strategia di estorsione. Dal 20 novem-

La risposta - 3

NICHI VENDOLA
LEADER DI SINISTRA E LIBERTÀ

Cari amici di Pomigliano, mi addolora vedervi «usati» così, e su quel quotidiano padronale.

Tuttavia la vostra lettera è un documento drammatico: dice di una resa culturale e sociale che dovrebbe scuotere tutta la politica italiana.

In questa vostra curiosa e paradossale polemica contro la sinistra e contro la Fiom – rei di non subire il contratto-capestro della Fiat e le sue conseguenze generali sulle relazioni industriali in Italia – voi però non riuscite a rappresen-

bre chiediamo al governo italiano di intervenire, com'è suo dovere fare per più ragioni: per il rapporto di amicizia che lega l'Italia all'Egitto e perché una parte di quei profughi è stata respinta mentre tentava di raggiungere le coste italiane e, sempre dal novembre scorso, chiediamo al governo egiziano – firmatario della Convenzione di Ginevra sui rifugiati – di salvare quelle vite. Ma solo ieri, come riporta Avvenire (che, con l'Unità, segue passo dopo passo la vicenda) il governo egiziano ha ammesso l'esistenza degli ostaggi, pur se l'unica iniziativa presa è stata la cattura di 27 profughi e la loro consegna alle autorità dei rispettivi paesi. Con le conseguenze che è facile prevedere. Qui termina il nostro racconto di Natale: come tutti i racconti che si rispettino non ha un lieto fine. A meno che uomini e donne di buona volontà non si impegnino per modificare la conclusione.

LUIGI MANCONI



tare la strategia di Marchionne come una profezia del moderno. Non potete farlo perché comunque siete ingabbiati in quella fabbrica di cui parlate con cognizione di causa, in quel recinto produttivo in cui diventa problematico ammalarsi, godere della pausa mensa, rivendicare un reddito non inchiodato a quei maledetti 1200 euro.

In quella fabbrica in cui siete solo bulloni e numeri, non persone né tantomeno classe. In cui il contratto sarà un negozio privato tra voi, piccoli e soli, e un padrone multinazionale (uno a cui piacciono le imprese americane e gli operai cinesi).

In quella fabbrica la lotta e lo sciopero, strumenti sovrani della civiltà e della democrazia, vengono oggi messi al bando. E voi la raccontate per quello che è: dolore e fatica, perdita di diritti e di reddito. Solo che pensate di non avere alternativa. Non c'era via di fuga.

Ma è tutta qui la tragedia del nostro Paese. In un potere che rischia di riprodursi, nonostante le sue molteplici indecenze, per assenza di alternativa. Io non sono contro di voi. Sono contro l'arroganza di chi vi vuole piegati e rassegnati. ♦